

## MANIFESTAZIONE A BRUXELLES PER IL LAVORO

Attese oggi in piazza, a Bruxelles, centomila persone per la manifestazione organizzata dalla Confederazione del sindacato europeo (Etec) «contro la proposta di direttiva Bolkestein sui servizi e il mercato interno, in difesa dei diritti sociali e del lavoro».

Alla dimostrazione, che avrà inizio in tarda mattinata e proseguirà nel pomeriggio attorno al quartiere comunitario, prenderanno parte le organizzazioni sindacali di numerosi paesi europei per «inviare un chiaro segnale» al Summit europeo del 22 e 23 marzo e «stimolare crescita ed impiego», fa sapere l'Etec.

«A Bruxelles avremo una grande manifestazione - ha dichiarato Wolfgang Kowalsky del-

l'Etec - alla quale speriamo prendano parte centomila persone per dire no alla direttiva Bolkestein ed esprimere scetticismo anche verso l'eventualità che la Commissione Barroso voglia azzerare il testo e ricominciare da capo».

Sotto accusa è cosidetto il principio del paese d'origine contenuto nella bozza del provvedimento che «non esiste nei trattati» e se applicato comporterebbe rischi di «dumping sociale e fiscale».

Si tratta del principio che consente ad una impresa che esporta all'estero i suoi servizi, di applicare regole e condizioni del proprio paese di provenienza e che rischia di abbassare il livello delle tutele salariali.



## DOPO PASQUA PROTESTA DEI BENZINAI

Sciopero dei benzinai dopo Pasqua. I gestori hanno preannunciato una serrata per protestare contro il caro-prezzi. L'annuncio è stato dato dalle associazioni di categoria dei gestori per protestare contro una situazione che li penalizza, mentre «governo e petrolieri fanno affari d'oro». I gestori, si legge in un comunicato di Faib-Aisa Confesercenti, Fedica Cisl e Figisc-Anisa Confcommercio, «non lasceranno che si consumi il linciaggio e la liquidazione della categoria, mentre tutti, ma proprio tutti gli altri curano in silenzio e al coperto i loro affari».

«I gestori - sostengono le tre organizzazioni - sono l'unica categoria che si è autoimposta prezzi massimi invalicabili di rivendita al pubblico». «I gestori guadagnano le loro 65 vecchie lire medie al

litro e continuerebbero a farlo anche se i petrolieri portassero i loro listini al doppio di quelli attuali». In sostanza, significa che «con meno del 3% di margine garantiscono un servizio 365 giorni all'anno, in ogni tipo di condizione e in tutti gli 8 mila comuni, dalla grande città, al piccolo paesino di montagna». Mentre «i petrolieri, nel libero mercato, fanno i loro liberi affari» e il governo, «tra i ripetuti aumenti di accisa e le maggiori entrate derivanti dall'Iva incassa oltre 150 vecchie lire in più al litro».

Conclusione, per fare in modo che i consumatori siano finalmente informati, i gestori faranno l'unica cosa che gli è consentita fare: chiudere le pompe. Dopo Pasqua.



bolkestein

caro-prezzi

### CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
Beethoven

Il 22 marzo in edicola  
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
Beethoven

Il 22 marzo in edicola  
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# Scalata europea a Bnl e Antonveneta

Banco Bilbao e Abn Amro informano Fazio: più vicina l'Opa sulle due banche

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La guerra tra banche è cominciata. Gli spagnoli del banco di Bilbao e gli olandesi dell'Abn Amro hanno informato preliminarmente la Banca d'Italia di voler lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa) rispettivamente sulla Bnl e sull'Antonveneta. In altre parole, i due giganti del credito europeo intendono conquistare il controllo dei due istituti italiani considerati ormai da anni come probabili obiettivi di mire espansionistiche di altri player. Fino all'ultimo Via Nazionale ha tentato strade «domestiche» per rafforzare le due banche, in cui i due gruppi stranieri già detengono la quota di maggioranza (circa il 15% di Bnl è in mano ai baschi e il 13% di Antonveneta in mano agli olandesi). Per l'ex banca del Tesoro si era pensato prima al Montepaschi, poi fino a ieri sera alla Popolare di Verona. Per l'istituto padovano all'intervento della Popolare di Lodi. Ma nessuna delle ipotesi messe in campo si è dimostrata percorribile. A questo punto sembra scontato un esito che non ha nulla di amichevole, né di concordato. Anche se è ancora presto per dirlo.

Insomma, quel fantasma agitato ormai da mesi dal mondo politico più vicino al governatore Antonio Fazio dell'«invasione dello straniero» si sta materializzando. Evidentemente la difesa «ope le-

gis» del sistema del credito (ottenuta da Bankitalia con l'ultimo voto in Parlamento) appare oggi un'arma spuntata. «Era scontato che il tentativo di chiudere il mercato provocasse reazioni», commenta Bruno Tabacci, tra gli antagonisti più accesi del partito pro-governatore. Il quale non rinuncia all'ironia: «Ma Fazio ci difenderà sicuramente».

La febbre da acquisizioni ha colpito la Borsa, che ha premiato i titoli di ambedue le prede. Antonveneta è corsa del 4,16% mentre la Bnl ha guadagnato il 2,3%. Per il momento gli olandesi sembrano più «freddi» degli spagnoli rispetto alla campagna italiana. Da Amsterdam si è ripetuto anche ieri che tutte le opzioni su Antonveneta restano aperte. Solo in tarda serata si è arrivata la conferma del «passo formale» promosso presso la Banca d'Italia con una pre-notifica. La guerra sul mercato, co-

Al momento sembra essere fallita la strategia che puntava a mantenere in mani italiane i due istituti



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

munque, resta per gli olandesi l'ultima spiaggia. Molto più avanzato appare il piano dei baschi, che hanno confermato di aver richiesto l'autorizzazione preliminare a Bankitalia. L'istituto centrale ha una settimana di tempo per sollevare eventuali eccezioni. Il board della banca basca si riunirà dopo Pasqua per mettere a punto l'offerta. Ma il colosso spagnolo ha già in mente una proposta di scambio: una sua nuova azione per 5 Bnl, che ai prezzi odierni di chiusura dei mercati significa 2,52 euro per ciascuna azione Bnl, un premio del 7,2% sulla chiusura odierna. L'offerta che il board discuterà il giorno di Pasquetta dovrebbe valere dunque circa 7,6 miliardi di euro in carta e si confronterà con il valore di carico dei vari soci della banca romana: Mps ad esempio ha in carico la sua quota ad 1,67 euro per azione con una plusvalenza teorica di poco in-

Tabacci (Udc): l'offensiva straniera era scontata ma adesso il Governatore ci difenderà sicuramente

friore all'euro.

Intanto fonti di Via Nazionale precisano che «non è stata depositata la documentazione a fini di autorizzazioni a operazioni di Opa. Le due banche hanno reso preliminari informative ai sensi delle vigenti disposizioni». Come dire: le truppe non si sono ancora schierate. Tanto più che proprio in Bnl la Popolare di Verona e Novara potrebbe lanciare una contro-Opa a difesa dell'italianità dell'istituto. Anche se la potenza di fuoco a disposizione degli spagnoli sembra quasi inarrivabile per la Popolare italiana. Per l'intero pomeriggio di ieri, infatti, i vertici della banca scaligera si sono incontrati con i soci del contropatto di Bnl, guidato dall'immobiliarista Francesco Gaetano Caltagirone. La Popolare ha offerto un prezzo di 2,35 euro per ogni azione, con l'obiettivo di rilevare le quote del contropatto (24% del capitale) e quindi lanciare un'Opa sul 100% del capitale. Ma l'accordo non è stato raggiunto per divergenze sul prezzo offerto. La richiesta degli immobilizzatori era di 2,40 euro ad azione. Certo, il paragone con quei 2,52 euro messi sul piatto dagli spagnoli non regge, anche se «si tratta di carta contro carta - osservano fonti finanziarie - Mentre nel caso italiano si pagherebbe cash». La sensazione è che se nel fine settimana Verona dovesse alzare l'offerta ai 2,40 euro richiesti, la trattativa potrebbe tornare a decollare e a concludersi in tempi brevi.

# Scossa alla Rcs: fuori il presidente Vitale

Poteri a Piergaetano Marchetti. Gli azionisti di comando confermano la fiducia a Colao, almeno per ora

Laura Matteucci

**MILANO** La Rcs non finisce mai di stupire. C'è un'altra svolta ai vertici dopo quella dei mesi scorsi. Il notaio di Mediobanca, Piergaetano Marchetti, sta diventando l'uomo forte di Rcs Mediagroup. Esce di scena, infatti, Guido Roberto Vitale, che finora ha ricoperto la carica di presidente di Rcs Mediagroup e che ieri è stato convinto a firmare le proprie dimissioni, al suo posto subentra per l'appunto Marchetti, già presidente di Rcs Quotidiani (e presidente del patto di sindacato di Mediobanca). Le dimissioni avranno efficacia a partire dalla prossima assemblea di bilancio di fine aprile.

Resta in carica, almeno per il momento, l'amministratore delegato Vittorio Colao arrivato l'estate scorsa al posto di Maurizio Romiti (carica anzi enfatizzata dal «più vivo ringraziamento per l'opera sin qui svolta», come si legge nella nota del Patto di sindacato Rcs diffusa per annunciare le dimissioni di Vitale), che però perde con Vitale un alleato prezioso. E le voci intorno alla fragilità della sua posizione si moltiplicano, anche se da Rcs ovviamente smentiscono, e anzi parlano di «carica blindata».

Il patto di sindacato del gruppo, che si è riunito sotto la presidenza di Giampiero Pesenti prima del cda sui conti 2004, dà la versione ufficiale dell'ennesimo cambio ai vertici:

«La direzione del patto - recita ancora la nota - ha auspicato che si possa unificare la presidenza della capogruppo e di Rcs Quotidiani per sottolineare la forte integrazione del gruppo». Anche il presidente onorario di Rcs, Cesare Romiti, dà la medesima lettura: «È un modo di accentrare la gestione della società».

In realtà le dimissioni di Vitale, nominato ai vertici di Rcs Mediagroup come «uomo di garanzia», tradizionalmente indicato come vicino al presidente di Banca Intesa

Giovanni Bazoli, sembrano rafforzare ulteriormente il ruolo del patto di sindacato, rinnovato lo scorso anno con l'ingresso di nuovi soci, cui è vincolato già oggi il 57,47% del capitale (dal 13% di Mediobanca al 10% di Fiat, dal quasi 3% di Pirelli e Banca Intesa al 2% di Capitalia). Ma soprattutto lasciano presagire la possibilità di un prossimo nuovo assetto del patto. Che la cordata romana di Stefano Ricucci (che ha in mano il 4,99% dichiarato) e di Gaetano Caltagirone (poco più del 2%



Piergaetano Marchetti

dichiarato), oggi fuori dal patto, preme per entrare non è un mistero da mesi. E quest'ultima sembra essere un'altra mossa tattica per preparare l'ingresso.

Che vuol dire automaticamente mettere le mani anche sul Corriere della sera. Ma che cosa può significare rispetto alla direzione del quotidiano di via Solferino, affidata solo dal dicembre scorso a Paolo Mieli (secondo mandato), dopo l'epoca grigia di Stefano Folli? Si dice che quella di Mieli non sia la più gradita

tra le direzioni possibili nelle stanze di Palazzo Chigi, e le elezioni 2006 non possono che aumentare l'attenzione sul tema. L'ingresso di Ricucci e Caltagirone (legati anche a Salvatore Ligresti) andrebbe giusto nella direzione di restituire al Corriere un ruolo pienamente filo-governativo (ovviamente tutto dipende dalle alleanze che riuscirebbero a stringere, dalla loro potrebbe avere già in partenza Tronchetti proverà).

Tanto che il direttore del Corriere ha già messo le mani avanti di-

chiarando: «Se cambia il patto Rcs me ne vado». C'è solo da attendere.

E la riunione di ieri ha definito anche i nuovi criteri di composizione del consiglio. Ogni azionista o gruppo di azionisti che partecipa al patto ed abbia una quota tra il 2 e il 10% del capitale potrà designare un consigliere. I due azionisti che partecipano al patto con quote superiori al 10% hanno diritto a designare un secondo consigliere. Sarà inoltre assicurata una «adeguata» rappresentanza di consiglieri indipendenti, dice la nota.

Quanto ai risultati di gruppo, Rcs ha chiuso il 2004 facendo registrare un incremento del risultato netto del 67%, raggiungendo 77,4 milioni di euro. Il cda della società ha deciso di proporre alla prossima assemblea un dividendo di 0,06 euro per le azioni di risparmio e di 0,04 euro per quelle ordinarie e la attribuzione di 1 azione ogni 100 detenute.

Il segmento relativo ai quotidiani italiani segna un incremento dei ricavi editoriali del 21,7% a 438,8 milioni, per effetto delle vendite dei prodotti collaterali che hanno generato ricavi per 199 milioni.

Per il Corriere della sera sono stati confermati da Colao i tempi per l'avvio del full color, che «partirà come previsto in estate». Gli investimenti stimati per il 2005 «saranno in linea con quelli del 2004», dice sempre Colao, e con quanto previsto dal piano industriale.

La Lafico, finanziaria del governo libico, potrebbe entrare nel capitale con la cordata Gavio, Rocca, Condotte. Romiti dice: «Vedremo...»

## Nella nuova Impregilo c'è spazio anche per Gheddafi

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

**CERNOBBIO** La partita Impregilo si chiuderà con una piccola ma significativa novità. Un Cesare Romiti raggiante come non mai l'ha annunciata a Cernobbio, sul lago di Como, nel corso del Forum organizzato dalla Confcommercio. Ed è questa: nell'operazione di riassetto del primo gruppo di costruzioni italiano, alle prese con una dura crisi finanziaria, avrà un ruolo anche la società Condotte. La società romana, come ha spiegato Romiti, «sarà uno dei soci».

Che si andrà ad aggiungere alla cordata Gavio, Benetton, Rocca, Bonomi, con l'ag-

giunta di Efibanca (del gruppo Popolare di Lodi). Una cordata che dopo il ritiro di Astaldi si pensava potesse concludere l'affare in solitudine. La piccola sorpresa portata in campo dallo stesso Romiti - Condotte è una società che può ritenersi vicina allo stesso ex manager della Fiat, è un partner storico di Impregilo, è una società che ha collaborato con l'azienda in tante delle grandi opere realizzate e che tuttora opera in tandem in altre - potrebbe non essere sola. Perché Romiti ha lasciato la porta aperta anche ad un ruolo dei libici della Lafico, che in Italia hanno già investito (Fiat, Capitalia) e tanto. «Vedremo» ha detto Romiti a chi gli ipotizzava l'arrivo degli nordafricani.

Comunque sia, per Impregilo resta valido l'impianto di ricapitalizzazione per 650 milioni di euro: 100 portati dalla cordata Gavio, 58 da Gemina, holding controllata da Romiti stesso nonché fino a ieri principale azionista della società di costruzioni, il resto da un consorzio di banche allestito da Mediobanca con Intesa, UniCredit e San Paolo, e a questo punto anche da Condotte. Sarà un «gruppo di rilevanza europea». «Un grande gruppo - ha giurato Romiti - basta guardare quanti pretendenti ci sono».

Un gruppo del quale, alla fine, la cordata Gavio dovrebbe controllare un 15%, mentre i Romiti e Condotte dovrebbero detenere qualcosa di più. Certo è che la holding di via

Turati non sborserà un euro. Parteciperà all'operazione convertendo in capitale parte dei 100 milioni che vanta verso Impregilo (sua controllata). Come certo è il sacrificio di Piergiorgio Romiti, secondogenito di Cesare e fino a questo punto amministratore delegato del gruppo di costruzioni. «Ci saranno dei cambiamenti ai vertici» ha detto Romiti. Alla domanda se Piergiorgio Romiti potesse ricoprire il ruolo di presidente, Romiti ha replicato: «Non credo». Alla fine del Forum Romiti ha raggiunto Milano. «Si chiude entro la sera» aveva anticipato Romiti in mattinata. Prima di lasciare Cernobbio non era tanto più convinto. Ma è solo questione di tempo. Tempo per un'ultima trattativa.